



# MARE INSANGUINATO

CLAUDIA AMATO

*“... Noi balenieri forniamo ai vostri re e alle vostre regine il materiale per l'incoronazione...”  
(H. Melville, Moby Dick)*

*È una mattina di nubi dense nel cielo. Il colore grigio si riflette sullo specchio dell'acqua. L'oceano è mosso, l'aria è piena di un vento sferzante che spira da nord. Una balena nuota calma nell'acqua, si immerge, muove la sua enorme coda scura, riaffiora, spruzza, torna sotto, danza tra le onde, emette i suoi canti... Tutto è animato da un moto continuo fatto di sintonie e armonie, in uno spazio e in un tempo che sembrano un tutt'uno con il cielo.*

*Improvvisamente il suono dell'oceano è rotto dal rumore assordante di un'imbarcazione: si direbbe di grosse dimensioni, senza vele. Ecco il perché di tutto quel rumore metallico! Avanza veloce e nera verso una sua mèta fatta di carne, di grasso, di ossa... È una mèta che vive, si muove, respira, si nutre, dorme, procrea... ma è redditizia e va usata.*

*Inizia la caccia e voglio essere testimone dello scempio imminente.*

*Chi opta per simili rotte deve sapere che non troverà acque blu, ma acque torbide, rosse di sangue, scosse dai sussulti di corpi che, spesso impotenti, si contorcono con forza e coraggio sotto il potere di certi uomini.*

*Il dolore nell'affrontare questa storia mi porterebbe a girare pagina, a voltare lo sguardo, a non ascoltare il richiamo. Mi porterebbe a dimenticare, a non pensare, a nascondere, a fuggire... ma ho fatto una scelta.*

*Ed ora un'immagine nuova vuole emergere ed essere riconosciuta per quello che è, ascoltata con lo stesso coraggio delle balene che si dimenano per difendersi dalla violenza cieca, sorda e muta di certi uomini.*

*È stata la “Balena Cantante”<sup>1</sup> a chiedermi di guardare quei sussulti, di ascoltare quell'urlo di dolore, di raccontare, dunque di tradurre dalla sua lingua a quella degli umani, di denunciare per lei, lei che quei momenti li ha vissuti, lei che ce l'ha fatta. Lei che sa come le acque possono anche essere sporcate da orrori che sbucano improvvisi da un nulla e dilagano in fiumi di odio e sangue...*

*Disperazione, dolore profondo, rabbia cupa e un iniziale senso di impotenza... per poi lasciare il posto ad una volontà di parlare, di raccontare, di scrivere di quegli uomini che spargono terrore.*

*E che non se ne abbiano a male i cacciatori e tutti gli altri, perché riconoscere un gesto di violenza senza rivestirlo di altri significati falsi e fuorvianti, è una possibilità di riscatto da una violenza a propria volta subita, restituita e ripetuta centinaia e migliaia di volte.*

*Può diventare l'occasione per la rottura di una lunga catena di morte.*

L. Gameraay. Pesca del capodoglio, da G. CAFIERO - M. JAHODA, *I giganti del mare*, Whitestar Ed., Vercelli 1993, p. 23.

Nella preistoria gli uomini, come gli animali, uccidevano per nutrirsi. Nel corso dei secoli la caccia, intesa come mezzo di sostentamento, ha subito vari mutamenti fino ad assumere i caratteri di una vera e propria strage, fenomeno dilagante che ha portato - e porta ancora - all'estinzione di numerose specie animali.

I popoli delle coste dell'Oceano Atlantico conobbero le balene poiché molte venivano rinvenute spiaggiate; decisero così di attendere il loro passaggio lungo le coste e di colpirle in modo facile, vista l'inoffesività di quelle lente e calme creature. Una volta sulla superficie dell'acqua, i corpi venivano portati a riva e macellati. Soltanto successivamente si cominciarono ad inseguire le balene e si approntarono i mezzi e gli strumenti adatti allo scopo.

In Europa Occidentale, nel IX secolo, le popolazioni basche del Golfo di Biscaglia cominciarono a vedere nella caccia alla balena un ottimo mezzo non solo per sopravvivere, ma per arricchirsi: essi inventarono l'arpione e costruirono i primi stabilimenti per la lavorazione di grasso, carne e ossa. L'attività, divenuta redditizia, si diffuse in altri paesi che si affacciavano sul mare (Inghilterra, Olanda, Stati Uniti d'America e altri). Assai rapidamente ingenti quantità di uomini imbarcati su flotte di baleniere, si trasformarono in autentiche macchine da caccia, procurando lo sterminio di numerosi esemplari<sup>2</sup>.

Famosi navigatori ed esploratori<sup>3</sup> scoprivano continuamente nuove vie battute dalle balene e c'è chi sostiene che la scoperta di nuove terre sia collegata proprio a quella strana miscela di audacia e cupidigia, tipica dei balenieri: *"...Finché la caccia non doppiò il Capo Horn, nessun altro commercio se non coloniale, quasi nessun'altra relazione che non fosse coloniale, correva tra l'Europa e la lunga linea delle ricche provincie spagnole sulla costa del Pacifico. Fu il baleniere che per primo batté in breccia nella gelosa politica della corona spagnola intorno a queste colonie; e, se lo spazio permettesse, si potrebbe chiaramente dimostrare come per via dei balenieri s'effettuasse finalmente la liberazione del Perù, del Cile e della Bolivia dal giogo della vecchia Spagna e l'affermazione dell'eterna democrazia in questi paesi..."*<sup>4</sup>. Per non parlare dell'Australia, della Polinesia e del Giappone.

La tecnica di caccia più antica e conosciuta è la "slitta di Nantucket"<sup>5</sup>, come racconta Melville nel suo epico romanzo *Moby Dick*. Essa si effettua con piccole imbarcazioni a vela o a remi, dette lance, che si avvicinano con cautela al cetaceo. Ramponiere e timoniere si alternano in una manovra mortale: il primo scaglia dalla prua l'arpione, conficcandolo nel corpo dell'animale il quale, impazzito dal dolore, inizia a nuotare disperatamente trascinandosi verso il fondo del mare, mentre la lenza (fissata ad un gancio posto a poppa) si svolge da sopra la barca; il secondo si scambia di posto con il ramponiere percorrendo la lancia da poppa a prua e regolando la lunghezza della lenza in modo da accostarsi sempre di più all'animale. Sarà proprio il timoniere, l'uomo più valoroso ed esperto dell'imbarcazione, a catturare il possente cetaceo, ormai sfinito dallo sforzo.

*"... - Ricupera, ricupera! - gridò Stubb al prodiere e, volgendosi di faccia alla balena, tutti cominciarono a tirarvi l'imbarcazione, mentre ancora questa ne veniva rimorchiata. Presto accostandosi, Stubb, piantato fermamente il ginocchio nella grossa galloccia, vibrò colpi su colpi nel pesce fuggente; mentre la lancia, alle sue voci di comando, rinculava in modo alterno fuori portata delle orrende contorsioni del mostro e ritornava poi ad accostarsi per un'altra menata. Il fiotto rosso grondava*

*ora dai fianchi della balena, come ruscelli giù da un colle. Il suo corpo tormentato non si voltolava più nell'acqua ma nel sangue, che gorgogliava e ribolliva per centinaia di metri nella scia. Il sole cadente che giocava su questo stagno vermiglio del mare, ne gettava il riflesso su ogni volto, cosicché tutti apparivano avvampati come tanti pellirosse. E per tutto il tempo, gettito su gettito di fumo bianco veniva cacciato agonizzante dallo sfiatatoio, e sbuffo su sbuffo furiosamente dalla bocca dell'uomo di testa: mentre a ogni colpo, ricuperando il lancione piegato (per mezzo della sagala unitavi), Stubb tornava a raddrizzarlo con pochi rapidi colpi sul capo di banda, e a cacciarlo nel mostro... L'imbarcazione s'affiancò al pesce. Allora, sporgendosi molto in prora, Stubb dimenò adagio la lunga lancia aguzza nel pesce e ve la tenne movendola accuratamente, come se cercasse con cautela qualche orologio d'oro inghiottito dalla balena e temesse di romperlo prima di riuscire ad estrarlo. Ma l'orologio d'oro che cercava era l'intima vita del pesce. E d'improvviso la toccò; poiché scattando dalla paura in quelle cose indescrivibili che son chiamate le sue 'convulsioni', il mostro si dibatté terribilmente nel sangue, si r avvolse di un'impenetrabile schiuma folle e ribollente, cosicché il legno messo a repentaglio cadde di botto a poppa, ed ebbe assai da fare a liberarsi così alla cieca da quel crepuscolo frenetico e uscire all'aria limpida del giorno.*

*E ora, indebolendosi le convulsioni, ancora una volta la balena uscì fuori alla luce, mareggiando da fianco a fianco; spasmodicamente dilatando e contraendo lo sfiatatoio, con un secco e crepitante respiro di morte. E alla fine, sgorgate su sgorgate di rosso sanguaccio, come fosse stata la feccia del vino, schizzarono nell'aria spaventata, e ricadendo corsero gocciolando giù per i fianchi immobili nel mare. Le era scoppiato il cuore. - È morta, signor Stubb - disse Deggu. - Sì, tutte e due le pipe sono spente! - e traendo la sua di bocca, Stubb sparse le ceneri morte sul mare, e per un istante stette a guardare pensoso il gran cadavere che aveva fatto...”<sup>6</sup>.*

Al tempo di Melville la baleneria era un'enorme fonte di sopravvivenza per le popolazioni abitanti lungo le coste oceaniche e sulle isole. Moltissimi uomini si imbarcavano spinti da varie motivazioni: sopravvivenza, guadagno, gloria e onore. Il mare offriva tutto questo, sebbene restasse un territorio ostile, pieno di pericoli e di orribili mostri marini. I compensi derivanti da questa attività, detti “pertinenze”, variavano in base alle mansioni svolte e al grado di responsabilità durante la navigazione e la caccia. Le navi, come il Pequod<sup>7</sup>, dopo avere setacciato gli oceani per lunghi anni senza toccare terra, sbarcavano scaricando ingenti quantità di materiali preziosi (olio, grasso, ossa, carne), per poi salpare nuovamente.

Baleneria, esplorazioni, primi rudimenti di conoscenza scientifica andavano di pari passo per soddisfare la sete di quei marinai che non sempre desideravano solo conoscere. Molti di loro odiavano il mare, le sue insidie, le sue tempeste, il corpo a corpo con i mostri marini, con quei dèmoni che rappresentavano i loro stessi dèmoni.

“Dèmone” è Moby Dick, la meravigliosa balena dal colore bianco spettrale, ossessione di Ahab che un giorno ebbe la sua gamba falciata dalla mandibola del cetaceo. Da quel momento cova nel capitano una feroce sete di vendetta ed ogni male è per Ahab personificato da quest'enorme animale che lui deve personalmente catturare ed uccidere. “...Non abbiamo ancora risolto l'incantesimo di questa bianchezza né trovato perché abbia un così potente influsso sull'anima... È forse

*ch'essa adombra con la sua indefinitezza i vuoti e le immensità spietate dell'universo, e così ci pugnala alle spalle col pensiero del nulla, quando contempliamo le profondità bianche della Via Lattea?..."*<sup>8</sup>.

Il vero scopo del viaggio di Ahab è Moby Dick.

*"...Tutti gli oggetti visibili, vedi, sono soltanto maschere di cartone, ma in ogni evento, nell'atto vivo, nell'azione indubitata, qualcosa di sconosciuto, ma sempre ragionevole, sporge le sue fattezze sotto la maschera bruta. E se l'uomo vuol colpire, colpisca sulla maschera! Come può il prigioniero arrivar fuori se non si caccia attraverso il muro? Per me la Balena Bianca è questo muro, che mi è stato spinto accanto. Talvolta penso che di là non ci sia nulla. Ma mi basta. Essa mi occupa, mi sovraccarica: io vedo in lei una forza atroce innerbata da una malizia imperscrutabile. Questa cosa imperscrutabile è ciò che odio soprattutto: e sia la Balena Bianca il dipendente o sia il principale, io sfogherò su di lei questo mio odio. Non parlarmi d'empietà, marinaio: io colpirei il sole, se mi facesse offesa..."*<sup>9</sup>.

La brama distruttiva di Ahab altro non è che un irrefrenabile bisogno di possedere e, attraverso il possesso, controllare la sua vittima, l'oggetto della sua vendetta e della sua cieca disperazione, quella misteriosa creatura che lo porta alla fine, nelle profondità del mare, con il Pequod e tutto il suo equipaggio "maledetto".

Moby Dick non è catturata semplicemente perché non si può catturare lo sconosciuto. La Bianca Balena ritorna, con il suo segreto, nella vastità dei mari e trascina con sé tutto l'odio generato dal rapporto malato con ciò che non si conosce. È come se l'Oceano ripulisse quest'ossessione mortale trasformandola in una pace che si estende sulla superficie di un mare calmo che vede un unico superstite, Ismaele, testimone di questa meravigliosa storia.

Devo ammettere che in questa forma antica di caccia alla balena, animale e uomo, essendo su uno stesso piano, hanno entrambi la possibilità di vivere o di soccombere nello scontro. Vincerà il più forte, come si addice alla legge della natura. La sopravvivenza tiene sempre conto dell'onore dei vinti, l'arricchimento no.

Ai nostri giorni la caccia, però, ha perso quei toni carichi di memoria umana e il potere schiacciante dell'uomo si concretizza nella parola strage, dove i mezzi di distruzione e di tortura di massa sono rappresentati da coltelli da cucina, cannoni, tubi lunghi e aguzzi che gonfiano l'animale come un enorme pallone per farlo galleggiare, arpioni freddi che non danneggiano le carni ma che procurano atroci sofferenze, arpioni esplosivi ed elettrici<sup>10</sup>.

Un tempo i cetacei da uccidere venivano spinti verso la costa e poi trattati a terra; attualmente le veloci navi da caccia vengono affiancate da navi officina per la macellazione. La carne viene congelata rapidamente mentre le ossa e il grasso sono immersi in enormi bollitori che spesso possono trasformarsi in vere e proprie trappole di morte per i balenieri. Nei bollitori le parti commestibili vengono trasformate in olio. Le ossa sono usate come fertilizzante oltre che per la fabbricazione di pettini, di specchi e di altri oggetti "utili"!

Benché l'International Whaling Commission (Commissione Baleniera Internazionale), l'ente responsabile della regolamentazione della caccia alla balena, si riunisca per un mese ogni anno, i modi per eludere le leggi sono numerosi: i sovietici hanno tranquillamente sterminato balene, l'Islanda ha lasciato la Commissione per continuare indisturbata, la Norvegia ha ignorato zone e quote

assegnate, il Portogallo ha rifiutato di entrare a far parte della Commissione. Il Giappone (insieme a Norvegia ed Islanda), nascondendosi dietro falsi scopi scientifici, è stato accusato recentemente di aver comperato per anni i voti di un insieme di stati dell'I.W.C., solo ufficialmente contrari alla caccia, al fine di far revocare il bando nel solo caso di scopo di lucro (Marocco, Repubblica Dominicana, Grenada, Saint Lucia, Saints Kits e Nevis, Isole Salomone, Saint Vincent, Antigua e Barbuda, Panama). Ovviamente i Giapponesi negano e non solo... I Nipponici stanno pensando di istituire, su di un'isoletta dello stretto di Tsushima, una "fattoria delle balene" popolandola di balenottere di Bryde, capodogli e megattere, con annessi una stazione di ricerca e motoscafi per turisti. La motivazione è apparentemente scientifica, ma visto che le balene sono abituate a migrare, gli ambientalisti sospettano che il vero scopo sia l'allevamento e il macello di carni pregiate per le tavole imbandite del Sol Levante<sup>11</sup>.

Sembra che l'Inghilterra e altri paesi stiano valutando la possibilità di qualche tipo di caccia controllata, ma l'unico modo per evitare altre stragi è l'abolizione, perché... non ci si può fidare di certi uomini! Accettare assurde tesi, come quella secondo cui troppe balene popolano i mari e rappresentano un pericolo per alcune specie di cui si nutrono, equivale ad accecarsi sui troppi motivi economici esistenti dietro queste spiegazioni.

Tutto questo è solo una parte di quel che accade nei mari. Le balene, infatti, non sono le uniche vittime. Altre specie vengono cacciate senza tregua: delfini (cacciati dai giapponesi perché mangerebbero troppi pesci a discapito dei pescatori), pinguini (costretti in recinti angusti e poi convogliati attraverso corridoi che portano a enormi bollitori), orche (considerate pericolose assassine), elefanti marini, foche, squali, pesci persici e quant'altro. Tutto questo per dare lustro ad uno stilista, conosciuto per le calzature, il quale ha "ideato" borse e scarpe di pelle di pesce persico... per non parlare di una marca internazionale di articoli sportivi che per la nuova collezione primavera-estate ha inventato le scarpe da ginnastica fatte di pelle di canguro!

Spostando l'attenzione sui delfini, cito parte di un articolo pubblicato su *Impronte*, la rivista animalista della LAV<sup>12</sup>: "...*Altro delfino morto nei delfinari italiani. La notizia trapelata solo ora, risale all'agosto 2000, quando una femmina, probabilmente proveniente da una struttura romagnola, è morta a pochi giorni dal parto nelle anguste vasche di Fasano, in Puglia. L'ennesima morte tenuta rigorosamente segreta. Le vasche sarebbero state subito chiuse al pubblico e disinfettate, fatto che farebbe presupporre la presenza di una malattia infettiva, del resto già documentata dalla LAV in altre strutture italiane... Sui delfinari e sull'inadeguatezza della legislazione ritorneremo a parlarne molto presto, soprattutto dopo la conclusione del processo contro veterinari e responsabili di Gardaland, rinviati a giudizio per la morte di alcuni delfini, avvenuta nel giro di pochi mesi. La LAV si era costituita parte civile... ma Gardaland ha preferito obblare e così il reato si è annullato. Pochi milioni di lire in cambio della morte di alcuni delfini...*"<sup>13</sup>.

E ancora... la rivista *Mondo Sommerso* così riporta: "Oggi - si legge in un comunicato - dopo circa quindici delfini morti in squallide vasche di cemento e dieci lunghi anni, esiste uno strumento legislativo che consente di intervenire sullo sfruttamento per fini commerciali e di spettacolo di una specie animale.

*Il regolamento obbliga a vasche più grandi, ad avere personale altamente specializzato, un numero di spettacoli minore, un giorno di riposo per gli animali, cibo di qualità e vieta il nuoto con gli animali. Dal 18 gennaio di quest'anno ogni mancanza nei confronti dei delfini da parte della gestione del delfinario può essere denunciata al Corpo Forestale dello Stato, servizio Cites<sup>14</sup>.*

Non basta. La Marina Militare Americana, ha iniziato ad arruolare delfini e globicefali per compiti segreti e ha rifiutato di fornire spiegazioni alla stampa e alla popolazione civile che solo successivamente ha saputo di animali addestrati all'attacco per scopi militari in Vietnam e Medio Oriente.

Esistono molte testimonianze di violenza cieca anche sulla terraferma. La specie dei "balenieri moderni" include altri esemplari di uomini, assolutamente degni di nota per il loro operato, basti pensare che gli abusi sugli animali rendono alla mafia circa tre miliardi di Euro all'anno; si tratta di scommesse clandestine su cavalli e su combattimenti tra cani, traffico di animali esotici, gestioni di canili lager<sup>15</sup>.

Certi uomini usano il mare, e non solo il mare, per proiettare su di esso le proprie paure, il proprio odio, le proprie incapacità, le proprie impossibilità. Carenti di coraggio nell'affrontare le proprie emozioni, sono resi di marmo da questa difficoltà spettrale e si trincerano dietro lastre di ghiaccio che parlano di un'indifferenza e di un cinismo inattaccabili, freddi come roccia dura e senza vita. Troppe volte distorcono le sensazioni in percezioni deliranti e si accaniscono contro le immagini "belle", distruggendole, sterminandole.

Incapaci di sostenere il Blu profondo, lo insozzano, lo tingono di rosso. Incapaci di vedere nel mare e negli altri esseri viventi la vita e il riflesso delle proprie possibilità umane, incapaci di fare quelle nascite psichiche su cui si strutturano tutte le possibilità di cambiamento interno, dilaniano e deformano per costruire una realtà a proprio uso e consumo: un delirio, insomma!

E così la caccia diventa un motivo di sopravvivenza... perché è evidente che abbiamo bisogno di carne di balena per nutrirci, di olio e di grasso di balena per ungerci, di assurdi pettini, specchi e bottoni fatti di ossa!!!

Perché tutto quest'odio e questa distruzione? Perché sfruttare altri esseri viventi, cacciarli, dilaniarli, vivisezionarli? Perché rinchiudere delfini e orche negli acquari, addestrandoli a saltare, a fare stupide piroette, a comportarsi in modo innaturale per fare sorridere bambini che sicuramente si divertirebbero molto di più nell'osservarli in mare aperto? E, purtroppo, potrei continuare all'infinito con i miei perché.

Per rispondere dovremmo affrontare il terribile argomento sull'origine della violenza, perché è evidente che uomini nati in situazioni sane e libere non sono in grado di usare violenza su alcuna forma di vita, sia essa animale, vegetale, umana. Forse bisogna arrivare all'origine di quello che fa ammalare l'Uomo, che gli fa perdere la sua innocenza e il suo sguardo pulito e curioso nei confronti del mondo che lo circonda.

Una mente malata può distruggere solo sé stessa, ma un sistema di pensieri malati può distruggere il mondo, perché questo sistema fa dipendere la propria sopravvivenza dalla morte degli esseri viventi più belli e più innocui: "Moby Dick" racconta proprio dell'odio di alcuni uomini di fronte ad una bellezza che ha come unica colpa quella di rivelare quanto essi siano sciancati nella loro espressione umana.

Certi uomini, protetti dalla ideologia della disperazione, si rifanno su quelli considerati più deboli, per vivere quell'onnipotenza che nasconde un reale vissuto di impotenza di fronte ad una bellezza che non lascia scampo nell'esprimere la calma e la gentilezza del lasciarsi avvicinare.

Forse è per questo che le balene continuano a non avere paura dell'Uomo.

Se solo l'Uomo capisse che veniamo dall'acqua e che le immagini che alimentano la nostra fantasia provengono da un meraviglioso, immenso Mare Calmo<sup>16</sup>.

Così come la ragione cerca di sottomettere e violentare l'inconscio, allo stesso modo queste specie di "balenieri di mare e di terra" attaccano per distruggere i beni del mare, dimenticandosi che il funzionamento della terra è strettamente connesso con quello dei mari. Due mondi diversi, Terra e Mare, fondamentali l'uno per l'altro, così come è fondamentale il mondo inconscio che alimenta e sostiene il mondo delle idee e dei pensieri.

Potrei continuare ancora a narrare di rabbia e odio, di fiumi e acque rosse, di uccisioni e stragi, ma preferisco lasciare l'immagine silenziosa, e non per questo priva di suono, a chi è rimasto a leggere e ad ascoltare... con il coraggio di fare il resto.

*Balena Cantante,  
ora che hai parlato,  
che hai raccontato le tue storie,  
che hai testimoniato,  
puoi finalmente andare,  
seguire le vele bianche gonfie di vento...  
soffiare nel mare...  
giocare coi delfini...  
tuffarti nelle onde...  
sprofondare negli abissi...  
e nella notte,  
dondolando sotto le stelle,  
toccando con la tua coda la Luna  
dagli occhi liquidi e d'argento,  
continuare il tuo lungo viaggio  
e danzare nelle profondità del Mare  
senza fine...*



## NOTE

- 1 C. AMATO, "La balena cantante", in *L'Arcoacrobata*, I.0, 2002, pp. 52-57.
- 2 I Baschi non furono i primi artefici di questa attività; già le popolazioni nordiche, Islandesi e Vichinghi, ne facevano uso traendo grossi profitti. Una volta sterminate le prime specie, man mano si passò ad altre. Questa fu la sorte che toccò alla *Megaptera novaeangliae* dalle grandi pinne, alla *Balaenoptera acutorostrata*, al *Physeter catodon* o capodoglio, alla *Balaenoptera musculus* o balenottera azzurra (forse il più grande mammifero mai esistito sulla Terra), alla *Balaena mysticetus* o boreale o della Groenlandia, alla *Balaenoptera physalus* o comune, alla *Eubalaena glacialis*, detta "Black right whale", balena nera giusta... per essere cacciata!
- 3 L'inglese Jonas Poole ai tempi della Regina Elisabetta I, l'olandese William Barents, l'inglese Frobisher, il russo Celiuskin, l'esploratore e baleniere Henry Hudson, e molti altri.
- 4 H. MELVILLE, *Moby Dick*, Adelphi Edizioni, Milano 1987 (traduzione di Cesare Pavese), p.142.
- 5 Nantucket è un'isola a sud-ovest di New Bedford e a sud di Cape Cod, nota per la baleneria.
- 6 H. MELVILLE, *Moby Dick cit.* alla nota 4, pp. 315-317.
- 7 È il nome della nave del capitano Ahab.
- 8 H. MELVILLE, *Moby Dick cit.* alla nota 4, p. 226.
- 9 H. MELVILLE, *Moby Dick cit.* alla nota 4, pp. 194-195.
- 10 Alle Faerøer, i globicefali si uccidono con coltelli da cucina. Dapprima il baleniere mira ad agganciare l'animale con un uncino appuntito detto "gaffa"; dopo diversi colpi, lo conficca nel melone dell'animale, la zona frontale tra le più ricche di terminazioni nervose in modo da farlo facilmente annegare. Dopo, con l'animale accanto, si taglia col coltello il collo (seguendo un movimento a sega) fino a che il taglio non raggiunge la spina dorsale. L'operatore squarcia sia il midollo spinale, sia le grandi arterie, provocando il dissanguamento del cetaceo. Se erroneamente vengono tagliate le vene, la morte sarà più lenta, ancora più dolorosa.  
Altre tecniche: cannoni, tubi lunghi e aguzzi che una volta conficcati nel corpo, pompanti d'aria all'interno, gonfiano l'animale come un enorme pallone, facendolo galleggiare. Va detto che non tutte le balene galleggiano dopo la morte e se l'affondamento dell'animale ucciso costituiva un problema per gli Europei, non lo era per gli indigeni delle Isole Aleutine, i quali usavano proiettili avvelenati; quando, per il processo di decomposizione, gli animali venivano a galla, li recuperavano.  
Altre tecniche ancora: arpione freddo (usato dai Norvegesi), un tubo lungo d'acciaio che non danneggia le carni dell'animale ma che procura atroci sofferenze. Ora dicono sia stato abolito. I Norvegesi usano anche pallottole da elefante, sparate in direzione del cervello del cetaceo.  
E poi ancora due tipi di arpione: esplosivo ed elettrico. Quest'ultimo è molto usato dai balenieri giapponesi. Una volta che l'arpione è stato sparato e conficcato nel corpo del cetaceo, viene somministrata una potente scarica elettrica che permea tutto il corpo dell'animale procurandogli la morte. Il grasso è un ottimo isolante per condurre la scarica elettrica. Va detto che questo popolo tecnologicamente avanzato, a parte questa tecnica "ingegnosa", ha catturato le balene per centinaia di anni, spingendole dapprima in delle reti e poi conficcando nelle loro narici dei tappi di legno per soffocarle.  
Nei casi in cui i cetacei sono molto lontani, si usano elicotteri, aerei da ricognizione e anche sonar.
- 11 F. UNGARO, "Caccia alla balena. Tokyo all'arrembaggio", in *Il Messaggero*, 17 gennaio 2002, p. 13; "Caccia alle balene, restano i divieti", in *La Repubblica*, 25 maggio 2002, p. 25.
- 12 LAV (Lega Anti Vivisezione), via Sommacampagna 29, 00185 Roma, tel. 06/4461325, e-mail: lav@infofav.org - sito: www.infofav.org .
- 13 G. GUADAGNA, "Delfinari sotto accusa", in *Impronte*, XIX.2, 2002, p. 13.
- 14 "News. Delfini più tutelati", in *Mondo Sommerso*, 44.5, 2002, p. 22. Per informazioni sulla tutela dei delfini nei delfinari, vd. sito [www.anf.it](http://www.anf.it) .
- 15 A. CIANCULLO, "Tutti gli affari di zoomafia, ora la mala sfrutta i bambini", in *La Repubblica*, 21 febbraio 2002, p. 27.
- 16 Faccio riferimento alla teorizzazione del Dott. Massimo Fagioli secondo la quale la prima immagine interna dell'essere umano alla nascita è il Mare Calmo.

## BIBLIOGRAFIA DI BASE

- P. N. BERCOVITCH, *Il ragazzo e il delfino*, Sonzogno Ed., Milano 2000.  
G. CAFIERO - M. JAHODA, *I giganti del mare*, Whitestar Ed., Vercelli 1993.  
M. CARWARDINE, *Balene e delfini: guida illustrata ai cetacei di tutto il mondo*, Fabbri Ed., Milano 1995.  
H. MELVILLE, *Moby Dick*, Adelphi Ed., Milano 1987 (traduzione di Cesare Pavese).  
A. MOJETTA, *Il pianeta azzurro*, A. Mondadori Ed., Milano 2001.  
R. PAYNE, *La vita segreta delle balene*, A. Mondadori Ed., Milano 1996.